

Tomato da Mosca il presidente del Consiglio sfida la sinistra dc chiedendo un voto sui tempi di attuazione delle norme spot E Mattarella annuncia: «Così non ci stiamo»

Il sottosegretario Cristofori commenta «Andremo avanti con determinazione» Il repubblicano La Malfa prende le distanze «La fiducia non rafforza il governo»

# I ministri di De Mita: «Ce ne andiamo»

## La fiducia pretesa da Craxi manda in crisi il governo

Si sono dimessi i ministri della sinistra dc, ma Andreotti fa finta che il suo governo non sia in crisi. Resiste e sfida un terzo del suo partito, la sinistra dc di De Mita e Bodrato. La situazione è precipitata quando Craxi ha posto un vero e proprio veto agli emendamenti alle leggi sull'emittenza. Rientrato da Mosca, il presidente del Consiglio l'ha accettato. Ha chiesto la fiducia e pretende di ottenerla oggi alle 21.

Mattarella, Misasi e Fracanzani sono andati a scrivere la loro lettera di dimissioni, proprio mentre Andreotti entrava nell'emiciclo di Montecitorio a chiedere ugualmente la fiducia. Ancora più tardi, mentre la sinistra dc si riuniva per decidere come proseguire la propria battaglia (anche con le dimissioni dei suoi sottosegretari), Cristofori faceva il finto tonto: «La decisione è coerente. Credo che se chiederemo la fiducia al Parlamento ciò significherà che continueremo la nostra strada con grande determinazione». Un braccio di ferro, per tanti aspetti inedito, comincia nella Dc e nella maggioranza.



Giulio Andreotti



Ciriaco De Mita

La situazione era precipitata già nella notte scorsa, quando la trattativa aperta dal ministro Mammì si era esaurita di fronte alle divergenze parallele della sinistra dc e dei socialisti sui tempi della moratoria per gli spot di Berlusconi. Ieri mattina, poi, è stato Bettino Craxi in persona a riaprire le ostilità su tutte le questioni rimaste in sospeso, a cominciare dagli emendamenti di Veltroni, Franco Bassanini e Guido Bodrato sul tetto alla raccolta pubblicitaria che in giornata sarebbero arrivati al voto di Montecitorio. «Non è negli accordi di governo», ha tagliato corto il segretario socialista, richiamando il governo al «dovere di difendere la legge». Vale a dire di ricorrere al voto di fiducia. Ma Giulio Andreotti non ha promesso alla sinistra dc di evitare una tale drammatizzazione? «Non si può promettere di non governare», è stata la lapidaria risposta di Craxi.

di correre ai ripari con una sorta di vertice della maggioranza. Reso ancor più anomalo dal fatto che il repubblicano Giorgio La Malfa (che pure, come egli stesso ha poi tenuto a sottolineare, era nel vicino studio di partito) e il socialdemocratico Antonio Cariglia non sono stati neppure avvertiti. Si sono visti Craxi, il segretario dc Arnaldo Forlani e il liberale Renato Altissimo, il vice presidente del Consiglio Claudio Martelli, il ministro Mammì e il sottosegretario Nino Cristofori, il capogruppo dc Enzo Scotti e il portavoce socialista Ugo Intini. Tutti dentro la sala del governo a decidere come affrontare le incognite dell'aula. Esplicito è stato Altissi-

mo: «Ulteriori compromessi non sono più accettabili». Forlani aveva già ceduto. Era arrivato a Montecitorio assicurando che se fosse dipeso da lui si sarebbe arrivati in dirittura d'arrivo «già da prima». Invece, «spesso sembra che serenità ed equilibrio non trovino spazio, perché ci sono casi di diffuso soggettivismo in giro». Il bersaglio? In tutta evidenza, Ciriaco De Mita. E il presidente dimissionario della Dc ha prontamente risposto per le rime: «Soggettivismo è un fatto individuale, quando diventa un fenomeno collettivo...». È diventato, cioè, un fatto politico, quindi. Come tutte le politiche sono le argomentazioni addotte nella battaglia parlamentare dalla sinistra dc, da un lato, e dall'opposizione di sinistra, dall'altra. Per questo Walter Veltroni, nel vivo della polemica, ha richiamato quando già disse nella discussione generale il 18 luglio: «Un voto di fiducia sarebbe un atto di prepotenza e di irresponsabilità rispetto al quale reazioni corrispondenti sarebbero più che giustificabili da parte dell'opposizione». Qual è, infatti, la materia che la fiducia soffoca? L'entrata in vigore della normativa sugli spot il 3 ottobre 1991 è prescritta dalla stessa direttiva Cee per cui, a giudizio di De Mita una dilazione dei tempi si configura come violazione degli accordi europei. Né meno dispendioso è la questione del tetto alla raccolta pubblicitaria: «Serve - ha

spiegato nuovamente De Mita - a difendere il pluralismo, che è un interesse generale, dall'interesse particolare. Un tetto del 25% significa che possono esserci 4 soggetti. E sono già pochi». A queste argomentazioni, i socialisti hanno risposto in pratica solo veti.

Dalla contrapposizione si è tirato fuori per tempo La Malfa. Si è precipitato alla Camera per puntualizzare che nessuno era autorizzato a rivendicare la fiducia anche a nome del Pri: «Io non l'ho chiesta, anzi faccio presente che non rafforza propriamente il governo. È comunque una decisione che spetta al presidente del Consiglio. Ci sono pericoli di crisi? A maggior ragione, Andreotti ci pensi due volte». Non solo: il leader repubblicano avanzava una proposta («Mammì è d'accordo») per superare lo scontro sul tetto alla pubblicità con un emendamento che consentisse alle concessionarie appartenenti a un gruppo di raccogliere spot solo per le proprie tv. Avrebbe potuto consentire un'estrema mediazione. Ma Craxi trovava tutto con un articolo sull'*Avanti!* che rivendicava la fiducia.

### Bettino Craxi: «Non cambieremo il nome del partito»



«Siamo e intendiamo restare un partito socialista: lo ha detto ieri Bettino Craxi (nella foto), smentendo di essersi mostrato possibilista, il giorno precedente, parlando con i giornalisti, sull'ipotesi di cambio del nome del suo partito. Ipotesi ripresa da diversi giornali, compreso l'*Avanti!*. «Il nostro orizzonte - ha aggiunto il segretario del Psi - è quello di lì, programmi. Non abbiamo bisogno di rifondazioni. Non siamo una cosa desiderosa di trasformarsi in un'altra cosa». Ha comunque aggiunto Craxi: «Naturalmente, anche noi, al nostro interno, abbiamo bisogno di trasformazioni, di riforme, di rinnovamenti e di ricambi».

### A Salerno amministrazione di sinistra alla Provincia

È stata confermata la giunta di sinistra alla Provincia di Salerno. Presidente dell'amministrazione, ancora una volta, è il comunista Andrea De Simone. La maggioranza risulta composta, oltre che da Pci, Psi, Pri e Psdi, anche dal consigliere verde e di un indipendente. In tutto, può contare su 21 voti su 36. Al Pci, oltre alla presidenza, è andato un assessorato, cinque al Psi, uno a testa al Pri e al Psdi. Al consigliere verde è stata invece assegnata una delega particolare sull'ambiente.

### Pajetta replica al segretario del Pci di Livorno sulla giunta

Replica di Gian Carlo Pajetta al segretario del Pci di Livorno, Valerio Caramassi, sul mancato voto di due indipendenti e di due eletti della Fgci alla giunta di sinistra, con sindaco comunista, stupito per il fatto che Caramassi non abbia «creduto necessario dare qualche spiegazione», anzi risponde «sgarbatamente», considerando «prediche» le sue osservazioni. «Non posso concludere "contenuto lui contenuti tutti" e neppure rinunciare a esprimere una opinione e a formulare una domanda - aggiunge Pajetta - perché a Livorno si considerano prediche le opinioni che contrastano con quelle del segretario della federazione. Forse senza addorarsi perché viene demonizzato un risultato che sarà parso strano anche a qualche elettore, avrebbe dovuto degnarsi di dare una spiegazione».

### Libertini: «Poco spazio sull'Unità all'ordine del giorno del Cc»

Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori Pci, protesta con l'*Unità* per la «breve notizia priva di rilievo» data, a suo parere, al documento approvato dal Comitato centrale contro lo scioglimento anticipato del Parlamento. «Il testo - dice Libertini - perfezionato con il contributo dei presidenti dei gruppi parlamentari, doveva essere diffuso ieri. Non solo non lo vedo sui giornali, ma soprattutto la stessa *Unità* ha continuato il documento in una breve notizia priva di rilievo». Eppure si tratta «di un atto politico importante» perché se si vorranno sciogliere anticipatamente le Camere «si incontrerà una decisa opposizione dei comunisti». «Abbiamo - si chiede Libertini - la prima prova di che cosa significhi il nuovo corso "autonomo" dell'*Unità*? Possibile che il quotidiano comunista dia spazio e rilievo solo agli scontri interni? Sono domande - ha concluso - che attendono una risposta».

### Errori e refusi nel documento pubblicato ieri della Costituente del lavoro

«Per un errore di composizione è stato omissso il nome di Riccardo Terzi, segretario lombardo della Cgil, che è stato appunto uno dei promotori dell'iniziativa. Nell'elenco delle adesioni figurava erroneamente il nome di Emilio Revelli. Si tratta invece di Emilio Rebecchi, psicologo del lavoro. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori. Inoltre, per un errore tipografico, al posto della parola «moderato» è uscita «moderato». Così, dove è scritto «Un moderato soggetto collettivo esiste, quando si costituisce come punto di coagulo...», in seconda colonna, si deve appunto leggere «Un moderno soggetto collettivo esiste, quando si costituisce come punto di coagulo...».

Abbiamo pubblicato ieri un documento per la Costituente del lavoro sottoscritto da un gruppo di dirigenti della Cgil, tra cui i segretari regionali del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, e di intellettuali. Emendamenti del comunista Veltroni e di Guido Bodrato, della sinistra dc, impongono un «tetto» alla raccolta pubblicitaria complessiva di ciascun soggetto (e quindi anche della Invece); il 20 per cento nella prima proposta, il 25 in quella di Bodrato. Votazioni «a rischio» per la maggioranza di qui la necessità di aggirare l'ostacolo in ogni modo. Messa da parte anche l'art.17, l'assemblea esamina e approva il successivo. Alle 20 lavori sospesi. Il Pci lascia l'aula. Poco dopo arriva Andreotti a porre la fiducia.

GREGORIO PANE

### PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ha preteso la fiducia per troncare il dissenso interno alla stessa maggioranza sulla legge per l'emittenza, si è ritrovato tra le mani, la lettera di dimissioni di 4 dei cinque ministri (Mannino è in missione all'estero) della sinistra dc: Martinazzoli, Mattarella, Misasi e Fracanzani. Ma Andreotti continua imperterrito nella sua sfida. La crisi è virtualmente aperta, ma il governo sopravvive in virtù di espedienti («Le dimissioni non ci sono per ora pervenute», ha sostenuto il sottosegretario Nino Cristofori). Prima di recarsi dal capo dello Stato, il presidente del Consiglio vuole verificare se i partiti della maggioranza sono disposti a sostenerlo comunque, soprattutto se il segretario dc se sente di resistere alla corrente di De Mita e di Bodrato. Se così fosse andrebbe al Quirinale con la lista dei ministri che sostituirebbero i dimissionari e tomerebbe i dimissionari oggi alle ore 21 per il voto di fiducia già chiesto ieri sera. In caso contrario porterebbe a Francesco Cossiga le proprie dimissioni con la speranza di essere rinviato comunque di fronte alle Camere a tentare la prova di forza contro la sinistra

dc. Ore convulse, così, si aggiungono a una giornata frenetica. Andreotti è stato raggiunto a Mosca dalla notizia che il Psi invocava la fiducia. È tornato intorno alle 18 deciso ad accogliere Bettino Craxi. Al Consiglio dei ministri, convocato a tambur battente a Montecitorio, ha solo offerto di accorciare di 6 mesi la moratoria per gli spot che il governo aveva fissato al primo gennaio 1993: «Solo se serve - ha sostenuto - per chiudere e non per giocare al rialzo». Riccardo Misasi gli ha risposto che «per disciplina di partito» lui e gli altri ministri della sinistra avrebbero potuto anche accettare che la fiducia fosse posta su un emendamento che unifichesse gli articoli 11 (tutela dei minori), 16 (antitrust) e 17 (concessionarie della pubblicità) della legge ma non anche sulla moratoria. «Non siamo al mercato dei tappeti», avrebbe replicato il presidente del Consiglio. «E noi non siamo disposti ad avallare un governo che nel semestre di presidenza Cee veda una direttiva comunitaria», hanno replicato, sostanzialmente, i ministri della sinistra dc. Si è così consumata la rottura. Martinazzoli, si è tentato, a questo punto,

# La protesta del Pci: «Così soffocate il Parlamento»

Andreotti pone la fiducia - che si voterà stasera - su un nuovo, fantomatico «emendamento» sulla legge tv nemmeno presentato. Il gruppo comunista lascia l'aula prima del suo arrivo: Occhetto denuncia una intollerabile coartazione del Parlamento. Una giornata scandita dall'accantonamento degli articoli «controversi» sui film vietati, le norme antitrust, le concessionarie di pubblicità.

(quello, appunto, che vieta le interruzioni pubblicitarie). A suo dire, il governo «si è sforzato di smorzare le rigidità contrapposte»: ha ridotto il potere del maggior gruppo privato senza colpire la Rai. Le dichiarazioni di Andreotti suscitano le proteste delle opposizioni di sinistra. Il comunista Luciano Violante si richiama alla sovranità del Parlamento, «forzata da accordi governativi ed extragovernativi». E aggiunge: «Tutti ci dobbiamo sentire qui investiti di un mandato generale, non da interessi particolari». Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, contesta la correttezza dei lavori sotto il profilo regolamentare.

Poco prima era stato Achille Occhetto a esprimere la sua denuncia. Alle 20 la seduta era stata sospesa da Alfredo Biondi, presidente di turno. I comunisti avevano contestato la sospensione, evidentemente «funzionale» alla successiva apparizione del presidente del Consiglio. «Il gruppo comunista della Camera - questa la dichiarazione del segretario del Pci - abbandona i lavori dell'aula dopo la scadenza dell'orario stabilito: è stata fatta una coartazione del Parlamento al di fuori delle decisioni che erano state già prese sull'andamento dei lavori. Non è possibile, né tollerabile che il Parlamento attenda le loro decisioni».

All'apertura dei lavori pomeridiani il dc Giovanni Camus proponeva l'accantonamento dell'art.16, l'attesa norma antitrust. Si levava allora la protesta del presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini: «Esprimiamo la protesta sdegnata per quanto sta accadendo. Si mette la Camera in condizioni di non operare: non possiamo subire passivamente le contorsioni di una maggioranza che su questa legge non c'è». Sulle disposizioni per il

«divieto di posizioni dominanti nell'ambito delle comunicazioni di massa» non c'era accordo nella maggioranza. Nel comitato ristretto si era svolta una lunga discussione sull'esclusione dei periodici, operaia dal governo, dalla «griglia» antitrust: una opportunità rilevante per chi voglia realizzare nuove e più imponenti concentrazioni nel campo dell'informazione.

Quercini ha ricordato i ritardi di anni che hanno consentito il fiorire del monopolio di Berlusconi: «Ora un testo del governo che ingessa questa situazione non basta ancora a qualcuno e si vuol consentire al monopolista di utilizzare tutti i fondi del suo magazzino. Il mondo della cultura protesta, ma la Camera è costretta a rinviare un'ora all'altra, da una mezz'ora all'altra; ora ci si vuol imporre di votare le norme al di fuori di ogni ordine logico».

Subito dopo il socialista Mauro Seppia, annunciava che il comitato ristretto non aveva potuto esaminare gli emendamenti all'art.17 e quindi si doveva passare all'articolo successivo. Un'altra, scoperta mancava per evitare scogli. L'art.17, infatti, detta le norme per le società concessionarie di pubblicità. Emendamenti del comunista Veltroni e di Guido Bodrato, della sinistra dc, impongono un «tetto» alla raccolta pubblicitaria complessiva di ciascun soggetto (e quindi anche della Invece); il 20 per cento nella prima proposta, il 25 in quella di Bodrato. Votazioni «a rischio» per la maggioranza di qui la necessità di aggirare l'ostacolo in ogni modo. Messa da parte anche l'art.17, l'assemblea esamina e approva il successivo. Alle 20 lavori sospesi. Il Pci lascia l'aula. Poco dopo arriva Andreotti a porre la fiducia.

### FABIO INWINKL

ROMA. Sono le 20.40 quando Giulio Andreotti prende la parola nell'aula di Montecitorio e pone la questione di fiducia sulla legge sull'emittenza. Per la precisione - trascorse le regolamentari 24 ore dall'annuncio e dopo un dibattito che si apre in mattinata - su un nuovo emendamento, definito «riassuntivo». Sono le resistenze della sinistra dc sulla data di entrata in vigore della norma-

va sugli spot, che ora favorisce Berlusconi. Al tempo stesso, Andreotti fa riferimento all'opposizione di altri, nella maggioranza («sono gli altri gruppi del pentapartito»), alla limitazione oraria per le proiezioni di film vietati ai minori. Il capo del governo rievoca le difficoltà che hanno segnato questa legge. E afferma che al Senato il testo previsto negli accordi venne modificato da un emendamento non considera-

to (quello, appunto, che vieta le interruzioni pubblicitarie). A suo dire, il governo «si è sforzato di smorzare le rigidità contrapposte»: ha ridotto il potere del maggior gruppo privato senza colpire la Rai. Le dichiarazioni di Andreotti suscitano le proteste delle opposizioni di sinistra. Il comunista Luciano Violante si richiama alla sovranità del Parlamento, «forzata da accordi governativi ed extragovernativi». E aggiunge: «Tutti ci dobbiamo sentire qui investiti di un mandato generale, non da interessi particolari». Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, contesta la correttezza dei lavori sotto il profilo regolamentare.

Poco prima era stato Achille Occhetto a esprimere la sua denuncia. Alle 20 la seduta era stata sospesa da Alfredo Biondi, presidente di turno. I comunisti avevano contestato la sospensione, evidentemente «funzionale» alla successiva apparizione del presidente del Consiglio. «Il gruppo comunista della Camera - questa la dichiarazione del segretario del Pci - abbandona i lavori dell'aula dopo la scadenza dell'orario stabilito: è stata fatta una coartazione del Parlamento al di fuori delle decisioni che erano state già prese sull'andamento dei lavori. Non è possibile, né tollerabile che il Parlamento attenda le loro decisioni».

All'apertura dei lavori pomeridiani il dc Giovanni Camus proponeva l'accantonamento dell'art.16, l'attesa norma antitrust. Si levava allora la protesta del presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini: «Esprimiamo la protesta sdegnata per quanto sta accadendo. Si mette la Camera in condizioni di non operare: non possiamo subire passivamente le contorsioni di una maggioranza che su questa legge non c'è». Sulle disposizioni per il

«divieto di posizioni dominanti nell'ambito delle comunicazioni di massa» non c'era accordo nella maggioranza. Nel comitato ristretto si era svolta una lunga discussione sull'esclusione dei periodici, operaia dal governo, dalla «griglia» antitrust: una opportunità rilevante per chi voglia realizzare nuove e più imponenti concentrazioni nel campo dell'informazione.

Quercini ha ricordato i ritardi di anni che hanno consentito il fiorire del monopolio di Berlusconi: «Ora un testo del governo che ingessa questa situazione non basta ancora a qualcuno e si vuol consentire al monopolista di utilizzare tutti i fondi del suo magazzino. Il mondo della cultura protesta, ma la Camera è costretta a rinviare un'ora all'altra, da una mezz'ora all'altra; ora ci si vuol imporre di votare le norme al di fuori di ogni ordine logico».



Bruno Vespa, candidato alla direzione del Tg1

## Rai, rinviato il valzer delle nomine

Salta tutto anche per le nomine Rai? Il problema era stato posto all'ordine del giorno di una riunione del consiglio fissata per il 9 agosto. Dc e Psi, Manca e Pasquarelli speravano di poter trattare meglio, a legge sulla tv votata anche al Senato, con i laici minori che rivendicano posti e poltrone. Approvato il piano quadriennale, ripresata la trattativa azienda-sindacato sulla «carta dei giornalisti»

la candidatura prende quota la candidatura di Corrado Guerzoni, attuale direttore di Radiodue, dove approderebbe Dino Basili, ora consigliere culturale di Cossiga ma con lunghi trascorsi a viale Mazzini. Cominciano a circolare voci su una accoppiata tutta nuova per la direzione del Grl: Guido Paglia e Arturo Diaconale, entrambi attualmente al «Giornale» di Berlusconi. Nella trattativa i partiti laici minori fanno pesare i loro voti determinanti per il varo della legge sulla tv. Di qui la decisione di spostare la riunione del consiglio di amministrazione dal 2 al 9 agosto. Nei due giorni precedenti il consiglio dovrebbe occuparsi del piano per la radiodiffusione (i consiglieri psi hanno chiesto a Pasquarelli che il consiglio possa discutere senza essere messo, il 9, di fronte al presidente o lasciare) e della costituzione di un comitato esecutivo nel quale i laici contano di condizionare la diarchia Manca-Pasquarelli. Osserva Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione: «La Rai è assente dal confronto-scontro

sulla legge, insomma rinuncia a difendere se stessa, si vara un piano degli investimenti (votato) con l'astensione comunista) che ribadisce la strategia del ripiegamento avviata da viale Mazzini. E tuttavia, «si continua a parlare di nuove nomine e di proliferazione di posizioni dirigenti... dobbiamo ribadire che, perché non si appannino ulteriormente la credibilità della Rai e del suo gruppo dirigente, è indispensabile che, preliminarmente, venga dalla tv pubblica un chiarimento sulle prospettive e un disegno di ristrutturazione per dare un futuro al polo televisivo pubblico». Resta da vedere come le convulse vicende della legge potranno mutare i calendari di viale Mazzini. Non si esclude che la questione nomine possa slittare all'autunno: una situazione che porrebbe in serio imbarazzo Pasquarelli.

Il piano quadriennale. Per Manca «si è avviato il difficile ma necessario processo di riequilibrio economico-finanziario». Per Pasquarelli il piano ac-

oglie le indicazioni dell'Iri, consentirà di ridurre drasticamente (della metà, si prevede) l'indebitamento e, dunque, consentirà di migliorare la situazione economica dell'azienda. In verità, osserva il consigliere comunista Bernardini, «il piano votato conferma che l'azienda si è posta nel solco di una strategia di ripiegamento». Il piano prevede, a fine 94, 500 miliardi di debiti contro i 1000 nel 1989; 324 miliardi di investimenti; il completamento di Grottarossa dove dovrebbero trasferirsi tutti i servizi giornalistici. La riduzione del debito sarà perseguita con la vendita di immobili, mentre restano in piedi le ipotesi di cessione del 49% della Sipra e degli impianti di trasmissione.

### ANTONIO ZOLLO

ROMA. Gianni Pasquarelli, direttore generale, sconsigliava i suoi interlocutori evocando l'assedio cui è sottoposto da parte dei rappresentanti dei partiti laici minori che, buttati alle ortiche i sacri furori contro la lottizzazione cosiddetta tripartizione e il risanamento della tv pubblica, chiedono perentoriamente posti e poltrone. Nei giorni scorsi, per cercare di far quadrare i conti dando soddisfazione a Battistuzzi (Pli) e Bogi (Pri) il direttore generale si era accigliato a prendere in esame anche l'ipotesi di mettere dei condirettori tra direttori e vice-direttori di testata e per un po', alla Rai

testata per l'informazione regionale - si era pensato a una struttura di vertice elefantica: un direttore, due condirettori, tre vice-direttori. Ora di condirettori non si parla più e si è tornati all'ipotesi dei tre vice per ogni testata. Con una sorta di subemendamento «pro domo sua» dei laici, nessuno dei vice deve appartenere alla medesima area politica del direttore. In questo gigantesco «puzzle» c'è un vai e vieni di candidati, veri e presunti. Uno dei pochi punti fermi sembra Bruno Vespa, che da tempo è in fase di riscaldamento per la successione a Nuccio Fava. Per la vice-direzione generale

l'azienda, insomma rinuncia a difendere se stessa, si vara un piano degli investimenti (votato) con l'astensione comunista) che ribadisce la strategia del ripiegamento avviata da viale Mazzini. E tuttavia, «si continua a parlare di nuove nomine e di proliferazione di posizioni dirigenti... dobbiamo ribadire che, perché non si appannino ulteriormente la credibilità della Rai e del suo gruppo dirigente, è indispensabile che, preliminarmente, venga dalla tv pubblica un chiarimento sulle prospettive e un disegno di ristrutturazione per dare un futuro al polo televisivo pubblico». Resta da vedere come le convulse vicende della legge potranno mutare i calendari di viale Mazzini. Non si esclude che la questione nomine possa slittare all'autunno: una situazione che porrebbe in serio imbarazzo Pasquarelli.

Il piano quadriennale. Per Manca «si è avviato il difficile ma necessario processo di riequilibrio economico-finanziario». Per Pasquarelli il piano ac-

luzionalista e deputato del Pci - Speriamo di raggiungerlo. C'è anche il rischio, che occorre superare, che le firme raccolte non arrivino in tempo e venga vanificato, così, tutto il lavoro fatto». Intanto i socialdemocratici, con un articolo su *«L'Unità»* del presidente dei deputati, Filippo Caria, ribadiscono la loro contrarietà alla soluzione referendaria sulle questioni elettorali e, ancora più, su una riforma elettorale in genere, anche se «probabilmente la Corte li «dichiarerà ammissibili». Per Caria «il fatto si tratta di referendum propositivi mascherati e «in una materia tanto delicata non si può procedere a colpi di referendum, tanto meno le forze di maggioranza che, come tali, se c'è da modificare qualcosa dovrebbero farne canco nei modi parlamentari». Per il capogruppo del Psdi, comunque, «le ragioni addotte dai promotori sono tuttavia largamente condivisibili».